

Valloriate / Valaouria

Valloriate (occitano Valaouria) è un piccolo comune che si estende per 1687 ettari (4416 giornate piemontesi) in un vallone laterale della sinistra orografica della valle Stura, a una quota che va dai 700 ai 1950 metri.

Le notizie più antiche su questo comune risalgono a prima del 1200¹. Nel sedicesimo secolo si registrano controversie per i confini ed i passaggi con i comuni di Gaiola e Rittana, con varie liti, sentenze e transazioni, anche davanti a tribunali lontani (Aix en Provence, Digne, Torino)². Interessante notare che i nomi dei notabili che siglano i documenti del 1500 e dei secoli seguenti sono gli stessi cognomi delle famiglie valloriane dei nostri giorni: Bruno, Berardengo, Monaco, Girodengo, Bussone.

Con Gaiola la lite si risolve abbastanza facilmente accordandosi sul fatto che “quelli di Gaiola abbiano facoltà di pascolare e boscheggiare nelle fini di Gaiola e quelli di Gaiola di passare col loro bestiame sopra il territorio di Valloria per portarsi alla montagna”.

Con Rittana il contenzioso si trascina per diversi secoli e riguarda i confini e gli indennizzi relativi a passaggi di territorio dall'uno all'altro comune.

All'inizio del 1600 Valloriate aveva circa 600 abitanti e comprendeva solo una decina di borgate tutte concentrate nel fondo valle lungo il corso del rio, dal Serre a Sonvilla.

L'incremento demografico degli anni successivi portò ad un graduale popolamento delle montagne, fino ad arrivare alle 42 borgate densamente abitate e a un graduale spostamento di buona parte dei residenti nelle frazioni in quota.

Nel 1700 gli abitanti erano un migliaio, ma i primi dati certi sulla popolazione risalgono al 1830 e sono desunti da precise relazioni inviate dai sacerdoti alla Curia Vescovile. Il Parroco (il cui cognome era Girodengo, quindi di probabile origine locale) comunica annualmente il numero di maschi e femmine del Comune. I dati impressionano per la continua e veloce crescita, tipica di quel periodo di metà ottocento e riscontrata anche in molti altri comuni: in ventotto anni si passa dai 1290 abitanti del 1830 ai 1642 del 1858 con un incremento del 27%.

La crescita continua per tutta la seconda metà del 1800 e a fine secolo si superano i 2000 abitanti (**2122** persone nel **1897**, numero davvero incredibile rispetto alle potenzialità agricole del territorio). Nella relazione di quell'anno il Parroco riporta anche il nome delle borgate e il numero degli abitanti di ognuna.

I dati ufficiali dello Stato italiano riportano 1558 abitanti nel 1° Censimento del 1861, 1710 nel 1871, 1789 nel 1881 e 1902 nel 1901.

I primi documenti relativi ai Censimenti che ho trovato nell'Archivio comunale sono relativi all'anno 1901, ma presentano incongruenze rispetto a quelli ufficiali, forse per la perdita del fascicolo di una sezione. I dati evidenziano comunque il numero elevato di assenti per lavori temporanei all'estero (270 persone su un totale di 1448, il 18,6%). Il fatto si spiega, oltre che con l'elevata densità abitativa in rapporto alle possibilità agricole

¹ Atto di donazione a Bonifacio dei Marchesi di Saluzzo della Valle Stura, datato 6 dicembre 1197

² Bussone Raimonda Re “Vallauria in una valle laterale della Valle Stura” Primalpe 2006

del territorio, anche con la data del rilevamento, il 16 marzo, periodo dell'anno in cui non ci sono ancora lavori agricoli importanti (riferimento: foto P1020632 e seg.).

E' comunque un primo dato significativo di un fenomeno che caratterizzerà Valloriate fino a tempi molto recenti: **l'emigrazione**, dapprima esclusivamente stagionale, successivamente definitiva verso la Francia ed in particolare la zona di Hyères.

Il fenomeno è sicuramente dovuto all'eccesso di popolazione rispetto alle potenzialità agricole del territorio e alla convenienza e necessità di sfruttare la lunga pausa invernale per procurarsi il necessario per vivere.

La situazione di fluidità del numero di abitanti e la difficoltà di distinguere l'emigrazione stagionale da quella definitiva, oltre ai differenti periodi dei rilevamenti che influenzano notevolmente i dati, fanno sì che ci siano forti discordanze fra i numeri ufficiali Istat e quelli che ho reperito dall'analisi minuziosa dei fogli di famiglia dell'Archivio comunale. Nel Censimento del 1931³, ad esempio, i residenti "teorici" risultano essere 1693, gli assenti temporanei 724 (440 maschi e 284 femmine) di cui 20 in altri comuni italiani e i restanti 704 all'estero. 17 persone erano assenti perché impegnate nel servizio di leva. Assenti perché trasferite stabilmente all'estero risultano 240 persone, 137 maschi e 103 femmine (non conteggiate). Nonostante le discrepanze coi dati Istat è confermato il fortissimo fenomeno migratorio stagionale (quasi il 43% della popolazione teoricamente residente è assente, con un aumento considerevole anche in rapporto al Censimento del 1901).

Molte anche le famiglie ormai stabilmente trasferite all'estero, per un totale di 240 persone, a conferma del fatto che il fenomeno migratorio verso la vicina Francia si trasforma progressivamente da fatto stagionale a sistemazione definitiva.

I dati statali del 1931 trovano conferma nei precisi censimenti parrocchiali del 1925 da cui risulta che sui 1959 abitanti teorici ben il 48,7% è emigrato stagionalmente o stabilmente. E' molto difficile avere dati precisi e distinguere le assenze temporanee da quelle che si trasformano in definitive, anche perché molti sono costretti dalla mancanza di documenti e dalla politica restrittiva riguardante i permessi di espatrio attuata dal regime fascista ad emigrare clandestinamente.

³ Per tutti i dati relativi ai Censimenti vedere Valloriate Archivio e relativi riferimenti fotografici

Le borgate di Valloriate

Il censimento del 1931⁴ raggruppa le diverse borgate in 4 “frazioni”:

frazione Centrale: borgate: Serre, Airale, Torino, Molino, Bernardi e Bruni

frazione Vallone: borgate: Sonvilla, Chiapue, Coutre, Caricatore, Piantacotta, Cialan

frazione Adrit: borgate: Verné, Nova, Donia, Bardenghi, Trecatre, Tiogalet, Passet, Brunetti, Losiera, Mutta, Chiotti, S. Marcellino, Prà

frazione Ubacco: Lognan, Gorré, Sapé, Masseret, Canavere, Combe, Pedoia, Barentel, Donis

Il Censimento del 1951 riporta in tutto **41 borgate abitate**: Serre, Airale, Bernardi, Torino, Protti, Molino e Bruni, Chiapue sottano e soprano, Sonvilla, Piantacotta, Coutre, Caricatore, Prato, S. Marcellino sottano e soprano, Sapé sottano e soprano, Masseret, Gorré. Logna, Scanavere sottana e soprana, Scombe sottana e soprana, Tiogalet, Trecatre, Nova, Donia, Verné, Mutta, Losiera, Brunetti, Passet, Chiafrie, Chiotti sottani e soprani, Barentel, Dunis, Pedoia, Bardenghi.

L’Atlante toponomastico del Piemonte montano, edito nel 2001, ne ricorda **42**, oltre a un considerevole numero di casolari isolati (*chabòt* o semplicemente *acò ’d*) o di ruderi.

A volte si trova il toponimo “*acò*” seguito dalla specificazione del nome del proprietario: “*acò ’d Janola*”. *Acò* è pronome dimostrativo e l’espressione significa in pratica “l’insieme di beni di Gianola”, comprendendo indifferentemente terreni e fabbricati.

Caratteristica di Valloriate è la mancanza di un vero e proprio centro. La “Vila”, cioè il nucleo amministrativo, era ed è rappresentato da un insieme di borgate poste lungo il rio principale, in posizione baricentrica rispetto alle *rouà* dell’*achech* e dell’*ubach*. La sede municipale è ora ad Airale, ma nel tempo si è trasferita in una o l’altra di queste frazioni di fondovalle, molto vicine fra loro.

Riporto qui di seguito alcune informazioni sulle principali borgate, escludendo quelle vicine al concentrico (Serre, Airale, Bernardi, Torino etc) o sulla strada asfaltata che prosegue nel vallone di cui farò solo brevi cenni.

Il criterio di scelta, come negli altri comuni, è stato quello di privilegiare le borgate meno conosciute, quelle abbandonate da tempo e più significative per architettura e agricoltura. L’ordine segue possibili percorsi, di cui si farà cenno in altra parte.

Le 42 borgate di Valloriate non risalgono a tempi molto remoti. Nel 1600 sembra che le borgate non fossero più di dieci, tutte relativamente in basso. La più alta, Sonvila, (al *soum dla vila*) conteneva già nel nome l’indicazione di chiusura verso l’alto del paese.⁵

Nei secoli successivi la pressione antropica crebbe spingendo gli abitanti a trasformare le abitazioni temporanee in quota in dimore stabili. L’importanza della coltura del castagno e la vicinanza dei pascoli fece sì che molte di queste borgate nascessero poco sopra ai limiti superiori del castanetum, quota che rappresentava una scelta strategica per entrambi i settori, zootecnico e agricolo e permetteva, nel contempo, di “risparmiare” terreno nella fascia utile alla produzione di castagne. Per questo le borgate “alte”

⁴ Per tutti i dati relativi alla popolazione vedere: Valloriate/Archivio/ Censimenti

⁵ Bussone Raimonda Re Valauria op.cit. I dati di popolazione del 1897 e 1925 sono presi da questo testo che riporta i numeri degli Archivi parrocchiali, tutti gli altri sono stati calcolati direttamente dai documenti ufficiali dell’Archivio comunale

crebbero fino a diventare quelle più significative, come architettura e come numero di abitanti.

Come si può vedere nella parte relativa ai Censimenti e allo spopolamento, le borgate si sono svuotate in un arco di tempo compreso fra il 1965 e il 1985, a una velocità impressionante. Data la relativa vicinanza con Cuneo, quelle poste in posizione più soleggiata e panoramica sono state in parte recuperate come residenze secondarie con lavori di ripristino più o meno rispettosi dell'architettura originale. I restauri più recenti sono in genere migliori, sia per le normative dettate dal regolamento edilizio comunale, sia forse per una maggior consapevolezza dei proprietari.

Restano molte borgate "dimenticate" e abbandonate, alcune anche di grandi dimensioni e di notevole valore storico e architettonico, in fase di rapido degrado quando non completamente o parzialmente crollate. Fra queste in particolare

Nel resoconto di ogni borgata segnalo eventuali particolarità che si possono poi leggere in maniera più dettagliata nelle sezioni apposite a cui rimando (es: affreschi, attrezzi, particolari architettonici, forni)

Le borgate dell'adrit (versante esposto a sud)

Verné (ël Vërné)

Piccola borgata composta da 6-7 case a quota 850 slm sul versante ben esposto.

Il nome ricorda appunto la buona esposizione che consentiva un facile "svernamento" degli animali e in particolare delle pecore che venivano lasciate in loco e potevano pascolare sui pendii precocemente liberi dalla neve.

L'accesso avviene tramite strada sterrata larga circa 2 metri che parte dall'inizio del paese, appena dopo il ponte sul rio e sale con lieve pendenza fra castagneti ancora ben curati, passando in alto sopra Serre. A piedi si arriva in meno di un quarto d'ora.

Gli edifici a valle della stradina sono ridotti a ruderi, i due a monte hanno struttura in parte integra ma tetto in lose in cattive condizioni. Sono tutti di piccole dimensioni.

Nel 1897 abitavano a Verné 13 persone, nel 1925 si toccava il picco di 16 residenti⁶, ridotti a 12 nel 1931, di cui solo 5 presenti alla data del rilevamento. Secondo il

Censimento del 1951 a Verné abitava ancora una sola famiglia di 3 persone, che possedeva come abitazione un solo vano promiscuo e una piccola azienda di 2 ha. Nel 1991 non risultano più residenti.

E' circondata da un vasto terreno con debole pendenza che un tempo era intensamente coltivato a segale, patate e grano saraceno, oltre che a prato e castagneto. Ancora oggi il castagneto si presenta ben curato.

⁶ I dati di popolazione del 1897 e 1925 sono presi dal testo di Bussone Raimonda Re "Valauria" op.cit. che riporta i numeri degli Archivi parrocchiali, tutti gli altri sono stati calcolati direttamente dai documenti ufficiali dell'Archivio comunale (vedi)



Rif. Fotografico: P1020815-831

Dopo Verné la strada sterrata prosegue in salita e incontra presto un'altra carrareccia proveniente da Gaiola. Girando a sinistra si arriva in circa 15 minuti di salita più ripida alla cappella di S. Bernardo, con campanile slanciato e ampio porticato con massicce colonne quadre da cui spuntano pietre irregolari. L'orditura del porticato è recente e in buono stato, la copertura è stata rifatta a lamiera preverniciata. La facciata è completamente affrescata con diversi riquadri

Trecatre (Tër Cattre) borgata composta da una quindicina di edifici in posizione solatia e arieggiata, su un piccolo costone, a 1000 metri di quota.

E' raggiungibile con strada asfaltata che prosegue dopo la borgata diventando sterrata. Arrivando si notano subito alcune case ristrutturate con criteri non troppo rispettosi dell'architettura alpina locale, copertura in lamiera e serramenti metallici e costruzioni precarie nel pendio antistante la borgata in scarsa pendenza. Subito dopo si trovano alcune grosse case in pietra, con tetto in lose o in lamiere grecate e struttura ancora relativamente sana.

Sulla sinistra si apre uno spiazzo con fontana in cemento⁷ delimitato da ruderi e case. Fra queste si nota un edificio del 1838 in stato discreto, con balcone in legno, portone di chiusura del fienile e ripida scala a pioli di accesso. Sul muro di un'altra abitazione è fissata una slitta in legno. Più in basso, vi è una casa in buone condizioni e con segni di uso continuativo, con lungo balcone in legno rifatto a nuovo. Altri edifici sono ormai ridotti a ruderi.

Uscendo dalla borgata, sulla sinistra, proprio adiacente alla strada è presente un **forno** isolato con uno strano porticato dimezzato e abside tondeggiante coperta da belle lose. Il forno è intonacato e presenta la facciata annerita dal fumo. Non si capisce se sia il mezzo porticato sia così dall'origine o se sia stato dimezzato in seguito per poter allargare la

⁷ Tipiche di molte borgate di Valloriate, queste fontane in cemento, tutte con la stessa fattura poco rispettosa dell'estetica tradizionale, sono un tributo alla "modernizzazione" di fine novecento.

strada e permettere il passaggio dei mezzi motorizzati. Sulla destra, proseguendo oltre il forno, ci sono ancora alcune case con la struttura originaria, tetto in lose e muratura in pietra.



A fine 800 gli abitanti di Trecatre erano 52, numero che rimase stabile nella prima parte del novecento. Nel 1931 a Trecatre abitavano 11 famiglie per complessive 19 persone presenti, ma alla data del Censimento ben 33 persone erano temporaneamente assenti perché all'estero per lavoro e una famiglia risultava già trasferita all'estero in modo stabile. I residenti sarebbero stati dunque 52, esattamente tanti quanti nel 1897, ma con una percentuale del 63% di non presenti perché emigrati stagionali.

Nel 1951 c'erano ancora 4 famiglie con 17 persone, tutte presenti. Ogni famiglia era proprietaria dell'abitazione in cui viveva, tutte composte di 2 vani principali e uno accessorio. Non c'era luce elettrica, nessuna abitazione aveva l'acqua in casa e servizi igienici neppure esterni. Tutti esercitavano l'attività di coltivatori diretti con aziende della dimensione di 2 ettari ciascuna. Nel 1991 gli abitanti erano sette, nel 2001 e 2004 ne rimanevano ancora 5.

Rif. Fotografico: P1020841 e seguenti

Dopo la borgata la strada diventa sterrata, il versante si fa più ripido e in breve si arriva a Tiogalet

Tiogalet (Tiougalét), borgata composta da oltre una quindicina di case di diverse dimensioni, molte pericolanti o ridotte a ruderi.

Situata ad un'altitudine di poco più di 1000 m slm sfrutta un piccolo ripiano soleggiato del versante ora circondato dal bosco e il sottostante pendio. Sulla destra della strada di accesso sterrata e quasi pianeggiante che arriva dalla vicina Trecatre ci sono tre piccoli edifici, mentre la grossa parte della borgata si sviluppa in basso lungo il pendio boscoso e relativi piccoli ripiani. Un'abitazione è ancora abitata (in modo permanente?) e l'insieme è parecchio disordinato, con bidoni, attrezzi e macerie sparse ovunque.

Le case erano tutte in pietra, la maggior parte senza alcun intonaco e costruite con pietre molto piccole, ma assemblate con perizia. I tetti erano tutti in lose, ad eccezione del gruppo di tre edifici ancora usati, coperti a lamiera. Molte case sono crollate e ridotte a ruderi, le altre sono comunque in cattivo stato e con coperture precarie. Alberi di alto fusto hanno ormai invaso l'abitato.

Nelle case si notano particolari architettonici interessanti, come archi in mattoni a chiusura dei fienili, con relativi portoni in legno.



A fine ottocento i residenti di Tiogalet erano 78, ridotti a 64 nel 1925.

Nel 1931 a Tiogalet abitavano 10 famiglie per complessive 50 persone residenti, di cui però solo 11 erano presenti alla data del Censimento, gli altri 39 (78%) erano in Francia per lavori temporanei.

Nel 1951 c'erano ancora 8 famiglie con 25 persone residenti di cui 7, tutte femmine, risultavano temporaneamente all'estero per lavoro. Ogni famiglia era proprietaria dell'abitazione in cui viveva, quasi tutte composte di 2 vani principali e uno accessorio. Non c'era luce elettrica, nessuna abitazione aveva l'acqua in casa e servizi igienici neppure esterni. Quattro famiglie erano dirette coltivatrici con aziende della dimensione media di 1,8 ettari. Nel 1991 restavano due persone, negli anni successivi non risultavano più residenti.

Rif. Fotografico: P1020903 e seguenti

Scendendo fra i ruderi di case della borgata Tiogalet si rintraccia un sentiero che attraversa il pendio boscoso e raggiunge in breve la parte alta di Brunetti, altra grossa borgata in gran parte distrutta.

Brunetti (I Brunet) dal cognome Brunetto, diffuso in zona, borgata composta di una ventina di case di diverse dimensioni, molte pericolanti o ridotte a ruderi.

Situata ad un'altitudine di circa 900 m slm sfrutta anch'essa un piccolo ripiano fra un retrostante versante ripido e boscoso e un prato cespugliato con minore pendenza verso valle.

L'accesso con mezzi motorizzati avviene dalla strada sterrata che si diparte sulla sinistra da quella asfaltata che sale verso S. Bernardo, mentre noi siamo arrivati nella parte alta scendendo da Tiugalet per il sentiero sopra descritto. Molti edifici sono ridotti a ruderi o in cattive condizioni, uno solo, nella parte bassa, è stata recuperato come seconda casa. Tutti i fabbricati sono in pietra con tetti in lose, molti crollati.

Da notare in particolare una casa lunga con ampia stalla e un originale ingresso alla piccola cucina con atrio coperto e scala per salire al balcone in legno anch'essa in posizione riparata. Sia la cucina che la stalla conservano ancora arredi, suppellettili e attrezzi. La casa sottostante, col tetto crollato, presenta invece diversi archi in mattoni a chiusura del fienile.



Nell'altra parte della borgata, raggiungibile con diramazione della carrareccia proveniente dal basso, si nota appeso a un trave esterno di una casa un basto del mulo in buone condizioni.

I Brunetti avevano 77 abitanti nel 1897, ridotti a 64 nel 1925. Nel 1931 vi abitavano 14 famiglie per complessive 52 persone residenti, di cui però solo 21 erano presenti alla data del Censimento, gli altri 31 (60%) erano in Francia per lavori temporanei. A quella data 3 famiglie risultavano già emigrate all'estero in maniera stabile.

Nel 1951 c'erano ancora 8 famiglie con 21 persone residenti, tutti presenti alla data del Censimento. Ogni famiglia era proprietaria dell'abitazione in cui viveva, tranne un caso di usufrutto. Le case erano quasi tutte composte di 1 o 2 vani principali e uno accessorio, ad eccezione di un'abitazione di ben 4 vani principali più 3 accessori a disposizione di una famiglia di due soli componenti. Non c'era luce elettrica, nessuna abitazione aveva l'acqua in casa e servizi igienici neppure esterni. Tutte le famiglie risultavano diretto coltivatrici con aziende della dimensione media di 1,3 ettari. L'azienda più grande, di 3

ha, era di proprietà della famiglia che possedeva anche l'abitazione di maggiori dimensioni. Nel 1991 non c'erano più residenti.

Le borgate dell'ubac (versante esposto a nord)

Ciapüve souberan (AT: **Chapeuve souberan** IGM Chiapue soprano, pronuncia: "ciapüve"). Il nome deriva dall'occitano *chapui* (pron: ciapüi) che significa sopra, in alto e fa riferimento al fatto che la borgata è a monte del centro del paese, detto la Vila.

Accesso: La strada asfaltata passa a valle di Chapue soutan, grossa borgata che si estende sul ripido pendio. Oltre la borgata c'è uno spiazzo su cui è possibile lasciare l'auto. Per raggiungere Chapue souberan si percorre a piedi una breve ma erta stradina asfaltata che finisce alle prime case. Di qui prosegue un sentiero che interseca quello che arriva da Chapuve sottano.

La borgata è a quota 950 slm, su un pendio molto ripido attualmente coperto da bosco. Un tempo il versante doveva invece essere privo di vegetazione arborea perché un documento del 1754 ricorda che una valanga travolse diverse case uccidendo sei persone e undici vacche (si salvarono invece le pecore acquistate dai massari per investire i soldi ricavati dalle offerte dei frazionisti: il fatto è riportato anche dall'Atlante toponomastico del Piemonte montano).

L'esposizione è buona, ma siamo ancora vicini al fondo della valle che qui si presenta incassata e stretta. Dopo le prime quattro case accessibili dalla strada e ritoccate nel tempo con vari interventi di manutenzione, la borgata prosegue con due nuclei distinti, separati dal rio. Molte case sono in cattivo stato o crollate, alcune presentano ancora la struttura intatta. Soprattutto nella seconda parte della borgata ci sono alcuni edifici con struttura interessante, purtroppo ridotti in pessimo stato. Come in molte altre borgate di Valloriate, brutta fontana-lavatoio in cemento.

A fine ottocento vivevano nella borgata 67 persone. Il numero si mantenne stabile a inizio novecento (1925) mentre nel 1931 i presenti si erano ridotti a 21 e gli assenti temporanei erano ben 31, tutti in Francia. Ufficialmente risultavano ancora residenti 14 famiglie, mentre 3 avevano già trasferito stabilmente la residenza altrove.

Secondo il Censimento del 1951 a Chapeuve souberan vivevano 7 famiglie che disponevano di 12 vani principali e 7 vani accessori. Tutti erano coltivatori diretti con superficie aziendale totale di 7 ha (un ettaro per azienda in media). I residenti erano 29, 6 erano temporaneamente in Francia per lavoro, tutte femmine. Non c'era energia elettrica, le abitazioni non avevano servizi interni né acqua in casa. Tutte le case erano in proprietà.

Nel 1991 c'erano 6 abitanti, ridotti a 5 nel 2001 e a 4 nel 2004.

La vicina borgata Chapuve sottano sulla strada asfaltata di fondovalle era in passato la più abitata del comune, con 179 abitanti nel 1897, 190 nel 1925. I 205 abitanti del Censimento del 1931 si riferiscono invece all'insieme delle due borgate vicine, non conteggiate separatamente.

Dopo la borgata si arriva in breve alla **cappella di S. Claudio** in buono stato e isolata (sulla cartina IGM chiamata di S. Rocco), si lascia a sinistra la cappella e si prosegue su mulattiera che taglia il versante molto ripido ed è spesso delimitata a monte da bei muretti a secco. La strada, che doveva un

tempo essere agevole, è ora ridotta a un sentiero ed è parallela a quella asfaltata che passa nel fondovalle. I terreni, pur molto ripidi e sovente sorretti da muretti in pietra, erano un tempo coltivati, ora sono completamente rimboschiti. Poco oltre, il versante si fa meno ripido, iniziano castagneti degradati e prati, e si arriva a un gruppo di tre case con struttura integra, tetti coperti parte a lose parte a lamiera. La prima arrivando è costituita da due fabbricati affiancati e presenta un balcone in legno e una scala in pietra che dà accesso al fienile da una parte e a una piccolissima stanza dall'altra, occupata interamente dal letto (foto P1030503 e seg.).

Poco dopo si oltrepassa il rio su un ponte in legno e si arriva a Coutre.

Coutre m 980 slm. Sulla cartina IGM, e di conseguenza su molta altra cartografia scritta erroneamente con la "n": Contre. E' una borgata di una dozzina di case sulle basse pendici del monte Taiaré che sfrutta piccoli ripiani sul ripido versante. Come per la precedente, l'esposizione è buona, ma la valle è stretta.

L'accesso si può avere facilmente dalla sottostante strada asfaltata, o, come proposto qui, tramite il bel sentiero che sale dolcemente da Chiapuve souberan. In questo caso si attraversa il rio su un ponticello in legno e si vede subito il retro di un grosso fabbricato in pietra di struttura massiccia caratterizzato da un **interessante passaggio interno** che lo attraversa da parte a parte. Sempre dal retro un'apertura sormontata da un arco e chiusa da un portone in legno dà accesso al fienile. In facciata una scala in legno porta alla camera e una pietra reca incisa la data di costruzione, 1745. La stalla è ampia e coperta con volta a botte, le pareti sono in pietra e la mangiatoia è pure in pietra con asse in legno. All'interno è ancora presente una culla per neonati. (foto P1030523 e seg.).

La borgata è costituita da diverse case, alcuna ancora intatte come struttura, altre crollate. In uno spiazzo vi è una lapide a ricordo di un abitante ucciso nel 1944. Le coperture sono parte a lose, parte a lamiera, verso il pendio vi sono alcuni fabbricati isolati. La borgata è nel complesso interessante, con tutte case in pietra, molte con struttura apprezzabile.

Poco oltre, altre case isolate ridotte a ruderi, una ristrutturata con cura. Il sentiero prosegue fra i castagni e in breve confluisce nella strada asfaltata, poco a valle di Caricatore.

Nel 1897 vivevano a Coutre 60 persone, ridotte a 36 nel 1925.

Secondo il Censimento del 1931 a Coutre abitavano 7 famiglie per complessivi 18 residenti di cui 9 erano presenti e 9 assenti.

Nel 1951 le famiglie erano solo più 3 per un totale di 9 residenti, di cui 1 assente, in Francia. Le case erano di proprietà, con uno o due vani principali (di cui 1 con vano promiscuo), tutte avevano in più un vano accessorio. Tutte le abitazioni avevano acqua esterna, da pozzo o piovana, nessuna aveva latrine anche esterne o luce elettrica. Le superfici aziendali erano tutte di un ettaro. Tutti i residenti erano coltivatori diretti.

Caricatore (l' **Charjòou**, "il caricatoio" così denominato perché i residenti erano costretti a trasportare tutto a spalle, con la *cabasa*, data l'asperità del luogo, e quindi giravano sempre carichi).

Accessibile tramite strada asfaltata di fondovalle, a circa mille metri di quota, la frazione è appoggiata al pendio del ripido versante sud, vicino al rio che scorre incassato. Le case sono addossate le une alle altre, sfruttando il poco spazio disponibile, le stalle hanno a volte la parete di fondo costituita dalla roccia. Una casa pare abitata stabilmente. In

basso la fontana è coperta da tettoia in legno e lamiera. Le strutture sono in pietra, le coperture parte in lose, parte in lamiera.

La strada passa sotto la borgata e prosegue oltre seguendo l'andamento della valle. Dopo aver svoltato sulla destra lasciamo la strada asfaltata e seguiamo sempre a destra su una ripida sterrata che ci porta sotto la borgata di Piantacotta.

Piantacotta (Piantacuecia, AT: Pianta Queuccha) Il nome significa proprio “pianta cotta”, forse per l'esposizione assolata.

L'accesso avviene tramite la strada sterrata descritta prima che termina in uno spiazzo da cui si deve salire per un ripido sentiero a gradini che in breve porta alle case. La quota slm è di 1200 metri, la posizione è su un costone che difende l'abitato dalle valanghe del monte Taiaré. Nonostante la quota e la posizione disagiata, si tratta di una borgata relativamente grande e con pregevoli architetture. Gli interventi di recupero di alcune abitazioni sono stati eseguiti con cura e senza stravolgimenti e, nel complesso, si tratta di una delle frazioni più interessanti del comune e delle meno rovinate da ritocchi estemporanei. Di particolare pregio il **forno**, costruito a picco su un roccione sporgente nel vuoto, ai margini della borgata. E' in ottimo stato di manutenzione, coperto a lose con bella abside tondeggiante ed è tutt'ora usato regolarmente. Non ha canna fumaria e la bocca è chiusa da una losa opportunamente sagomata, sigillata con argilla per la cottura. Altri elementi di interesse nella borgata sono la mulattiera che la percorre, spesso a gradini in pietra, la pila tonda in pietra di una casa nella parte superiore dell'abitato, le grandi capriate arcaiche (senza ometto) che ancora reggono pesanti tetti a lose. Due fabbricati sono stati recuperati da francesi di origine locale.



Della ventina abbondante di costruzioni ne restano ancora alcune con struttura sana e tetto a lose parzialmente integro, diverse sono ridotte a ruderi con tetto crollato.

La fontana è addossata a una casa, non lontana dal forno e sfrutta il riparo del tetto dell'edificio.

Secondo i dati del Censimento nel 1931 a Piantacotta vivevano 15 famiglie per complessivi 50 residenti di cui 30 erano presenti alla data del rilevamento e 20 assenti temporanei. Nel Censimento parrocchiale del 1897 gli abitanti erano 56, nel 1925 erano 45.

Nel 1951 c'erano 9 famiglie per un totale di 36 persone residenti, di cui 10 risultavano assenti (9 in Francia e uno in servizio militare). Le case erano di proprietà, tranne una in uso gratuito ed erano piccole, tutte con un solo vano principale (di cui 4 con vano promiscuo), 6 avevano in più un vano accessorio. Anche la famiglia più numerosa (11 residenti di cui 4 in Francia) aveva un solo vano principale, per di più ad uso promiscuo. Tutte le abitazioni avevano acqua esterna, 7 da pozzo o piovana, 2 da acquedotto, nessuna aveva latrine anche esterne o luce elettrica. Le superfici aziendali erano molto piccole, da un minimo di 0,35 a un massimo di 2 ettari. Tutti i residenti erano coltivatori diretti.

Dalla parte alta della borgata una mulattiera prosegue con breve discesa e percorso pianeggiante tagliando il pendio alberato e va verso il rio. Di qui iniziano i ripidi pascoli del Tairè. Attraversato il biàl, con ripida salita seguendo labili tracce, si raggiunge la Presa (AT: Préza) a quota 1393) con baita del malgaro e vasche d'abbeverata. Il nome deriva dal fatto che da qui si prendeva l'acqua per la borgata sottostante. Una evidente traccia di sentiero sulla destra attraversa il pendio e ci riporta verso le borgate di Chiotti, S. Marcellino etc.

Proseguendo il lungo sentiero pianeggiante e panoramico si ritorna verso il centro del Comune tenendosi in quota, percorrendo i fianchi del monte Tairé in direzione est. Il sentiero confluisce in una pista forestale che passa appena sopra Pichëtta.

Pichëtta (AT: **ën Piquëtta**) piccola borgata a quota 1250 (AT erroneamente 1000m slm) costituita da quattro-cinque case quasi del tutto diroccate. Il nome ricorda la zappetta (pica è un tipo di zappa lunga e stretta molto usata in queste borgate). Lo strato di terra aggrappato alla roccia madre era esiguo e si poteva lavorare solo con una zappetta.

Poco sotto, in corrispondenza di un tornante c'è un piccolo gruppo di case malandate, coi tetti in gran parte sfondati detto i **Chabot 'd Toni** (m 1189 slm), dal nome di un antico proprietario.

Più a valle si arriva alle borgate di **S. Marcellino soprano e sottano (S. Maslin souberan e soutan)** situate attorno ai 1100 m slm su ampi pendii ben esposti. Il primo nucleo di case, ancora abitato, si presenta in corrispondenza di un tornante della strada asfaltata, con case ancora in discreto stato di conservazione, coperte alcune a lose, alcune a lamiere, con belle strutture in pietra. Solita fontana in calcestruzzo in uno spiazzo.

A S. Marcellino sottano, sotto la strada c'è una casa in pietra con porticato antistante sorretto da capriata arcaica che dà accesso al fienile, in cui si vede una slitta da trasporto in legno.

Nel 1931, secondo i dati del Censimento, a S. Marcellino vivevano 12 famiglie per 42 presenti e 50 residenti. Gli assenti erano quindi 8.

Nel 1951 c'erano 14 famiglie (numero quindi aumentato rispetto al 1931, probabilmente per lo svuotamento delle borgate più alte la cui popolazione si è trasferita in posti più comodi) per un totale di 41 persone residenti di cui 3 risultavano assenti (in Francia). Le

case erano di proprietà, tranne una in uso gratuito ed erano piccole, con uno o due vani principali (di cui 4 con vano promiscuo), 11 avevano in più un vano accessorio. Tutte le abitazioni avevano acqua esterna da pozzo o piovana, una da acquedotto, solo una aveva una latrina esterna senza caduta d'acqua, nessuna aveva luce elettrica. Tutte le famiglie erano diretto-coltivatrici, tranne una. Una persona risultava bracciante agricolo. Le superfici aziendali variavano da 0,5 a 3 ettari.

Prato (*1 Prà) 1026 m slm. Frazione costruita su una striscia di terreno abbastanza pianeggiante a monte di una distesa di prati ripidi, ora in parziale stato di degrado. La strada asfaltata le passa accanto, in corrispondenza di un tornante.

Le case vicino alla strada presentano struttura intatta e sono coperte a lose. Nel cortile ci sono i ruderi di un bel forno con pianta tondeggiante, purtroppo con la volta crollata. Proseguendo in piano, a qualche decina di metri c'è un'altro grosso edificio con tetto su due livelli coperto a lose, balconi in legno, archi a delimitare le aperture del fienile e struttura ancora buona. Una scala in pietra dà accesso alla parte abitativa sulla sinistra, un banco da falegname e i resti di una slitta in legno appoggiata alla facciata testimoniano di un abbandono non troppo lontano nel tempo.



A Prà nel 1931 vivevano 8 famiglie per complessivi 31 residenti di cui 20 presenti al rilevamento. Anche a fine ottocento e nel 1925 i residenti erano una cinquantina.

Nel 1951 c'erano 6 famiglie per un totale di 12 persone residenti di cui 5 risultavano assenti (4 in Francia e uno in servizio militare). Le case erano tutte di proprietà. Tutte le abitazioni avevano acqua esterna da pozzo o piovana, nessuna aveva latrine anche esterne o luce elettrica. Due sole famiglie erano coltivatrici dirette, entrambe di 4 persone, rispettivamente su 1 e 2 ettari. Quattro famiglie erano di una sola persona e risultavano assenti (in Francia).